

MONDO



Sfregio sistematico nelle biblioteche di Tokyo

Chi ha paura del diario di Anna Frank?

- **Decine di pagine strappate ad almeno 265 copie del libro nelle biblioteche pubbliche di Tokyo**
- **Nessuna rivendicazione, il centro Wiesenthal: «Offesa alla memoria, un gesto intriso d'odio»**

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

«Spero di poterti confidare tutto, come non ho mai fatto con nessuno, e spero che mi sarai di grande sostegno», scrive Anna Frank nel suo diario. Sono le parole di una ragazzina ebrea di 13 anni appena compiuti, affidati a un quadernetto a quadretti bianchi e rossi avuto in regalo per il suo compleanno.

Piccoli ritratti di una quotidianità diventata suo malgrado il simbolo stesso della Shoah e a distanza di anni continuano a essere la testimonianza inconfutabile della nostra memoria che qualcuno si ostina a volere cancellare.

In Giappone sono state danneggiate almeno 265 copie del «Diario» di Anna Frank custodite in una trentina di biblioteche pubbliche di Tokyo, insieme ad altri libri sull'Olocausto. Strappate dieci, venti pagine per volume, resi di fatto inutilizzabili, praticamente da buttare.

La denuncia è arrivata dal Consiglio delle biblioteche pubbliche della capitale giapponese. «Non sappiamo cosa sia successo e chi abbia fatto tutto questo», dice il presidente del Consiglio Sa-

tomi Murata. Scuote la testa Toshihiro Obayashi, vicedirettore della biblioteca centrale della zona di Sugiyama, dove 119 copie sono state distrutte in 11 delle 13 librerie pubbliche: «Da noi ogni libro archiviato sotto il nome di Anna Frank è stato danneggiato, non era mai successo finora».

Sdegno e preoccupazione viene espresso dal Centro ebraico internazionale Simon Wiesenthal che chiede alle autorità di indagare per identificare e assicurare al più presto alla giustizia i responsabili di questa «campagna d'odio».

BEST SELLER IN GIAPPONE

Per il presidente Abraham Cooper «si tratta di blitz organizzati per offendere la memoria di Anna Frank, la più famosa tra il milione e mezzo di bambini ebrei uccisi dai nazisti durante l'Olocausto». E continua: «Solo persone in-

...
L'antisemitismo è di fatto sconosciuto nel Paese. Il libro tradotto nel '52 è molto popolare

trise di bigottaria e odio possono cercare di distruggere le storiche parole di coraggio, speranza e amore di Anna di fronte al suo imminente destino».

Nel suo diario Anna Frank inizia con il raccontare la sua storia di ragazzina, i suoi compagni di scuola, la vita di tredicenne. Ma poi quando è costretta alla clandestinità in un appartamento segreto di Amsterdam per nascondersi dai nazisti, le sensazioni dell'età si intrecciano in modo sempre più inquietante con l'angoscia e i problemi dei grandi, diventando lo specchio fedele della realtà storica del tempo. Fino all'agosto del 1944 quando il rifugio viene scoperto dalla Gestapo e l'intera famiglia deportata nei campi di concentramento. Anna Frank morirà in quello di Bergen Belsen nell'agosto del 1944, all'età di 15 anni solo tre settimane prima della liberazione. Il diario sarà pubblicato postumo nel 1947 dal padre Otto Frank, unico sopravvissuto allo sterminio.

Il libro è stato tradotto in tutto il mondo ed è diventato per i ragazzi di tutte le scuole il primo veicolo di conoscenza dell'Olocausto. Anche in Giappone dove viene tradotto nel dicembre 1952 ed è salito in testa alle classifiche l'anno successivo, tanto che in termini di vendite il Giappone è secondo solo agli Stati Uniti.

«Negli anni '50 e '60 ci sono stati concorsi in cui gli adolescenti giapponesi dovevano riflettere sull'esperienza di Anna Frank - dice il Rotem Kowner, esperto di storia e cultura giapponese presso l'Università israeliana di Haifa - . In Giappone la storia trascende la sua identità ebraica per simboleggiare con più forza la lotta dei giovani per la sopravvivenza».

Il vandalismo sul simbolo della Shoah lascia sconcertati, oltretutto il Giappone non ha nessuna vera storia di antisemitismo. Ma è vero che negli ultimi due anni si sono moltiplicate le critiche rivolte alle autorità giapponesi per alcune dichiarazioni ritenute «revisioniste» sul passato militarista del Paese, in particolare con l'arrivo alla guida del governo del premier nazionalista e conservatore Shinzo Abe.

Sudan, condannata per «atti osceni» una donna stuprata

- **Accusata anche di adulterio e prostituzione ha evitato la pena capitale perché divorziata**

S.REN.
srenzini@unita.it

Dopo il danno la beffa e la beffa stavolta giunge direttamente da un'aula di giustizia di Khartoum, in Sudan. Succede che una cittadina etiopica, vittima di uno stupro di gruppo in Sudan lo scorso agosto compiuto da sette uomini, sia stata condannata a un mese di carcere per atti osceni, più a pagare una multa di 5mila sterline sudanesi equivalenti grosso modo a 880 dollari. Va da sé che le è stato impedito di presentare denuncia formale per stupro. Ora rischia la deportazione forzata.

Ma perché la condanna? Semplice, la violenza è stata filmata come è ormai in voga nei nostri tempi e il video è stato messo in rete sei mesi dopo l'accaduto su WhatsApp dai suoi stupratori. Le immagini mostravano una scena di sesso, gli stupratori che ridevano. E qui sta il misfatto più grande per la corte sudanese, che ha sospeso la condanna solo perché la donna incinta al nono mese, era di tre mesi al momento della violenza, ha spiegato il suo avvocato Samia al-Hashmi.

Per i tre uomini che hanno ammesso di avere avuto un rapporto sessuale con la ragazza diciottenne invece le pene si riducono a 100 frustate ciascuno per adulterio, 40 per gli altri due che hanno diffuso in rete il filmato, accusati di avere distribuito materiale indecente, più una multa di 1250 dollari. La notizia è stata diffusa dal gruppo per i diritti delle donne «Iniziativa strategica per le donne nel Corno d'Africa» (Siha) che denuncia come la donna sia stata detenuta in una cella della polizia, dove ha dormito per terra senza un materasso e senza cibo adeguato.

RISCHIO LAPIDAZIONE

E c'è pure da tirare un sospiro di sollievo perché all'inizio sulla giovane gravavano anche le accuse di adulterio e prostituzione, robbetta che in Sudan porta dritta alla pena di morte per lapidazione. Un pericolo scampato solo perché la donna è riuscita a convincere il giudice di essere divorziata e dunque a rendere meno colpevole, ma certo non del tutto, da parte sua il fatto di essere stata violentata. Lo stupro è avvenuto mentre la donna era alla ricerca disperata di una casa. In qual-

che modo, non è chiaro come, forse con la promessa di un alloggio, è stata attirata in una proprietà disabitata e assalita a Omdurman.

Inutilmente la vittima ha ripetuto alla Corte che l'atto sessuale si è svolto contro la sua volontà. Per i giudici sudanesi non era un particolare rilevante.

Ora l'organizzazione «Iniziativa strategica» accusa le autorità di Khartoum di aver agito in modo discriminatorio in quanto la vittima è una donna e una immigrata.

Per il direttore regionale del gruppo attivista Hala Elkarib la sentenza del tribunale rappresenta un deterrente per tutte le donne che vorranno denunciare abusi sessuali: «La condanna nei confronti della vittima nega ulteriormente la sua protezione da parte dello Stato e protrae la punizione e lo stress emotivo in una donna che è stata sottoposta al più brutale dei crimini».

LEGGE CORANICA

Ma questo è quanto accade in Sudan dove vige la sharia e nessuno si scandalizza più di tanto quando le donne vengono punite perché indossano i pantaloni imitando le coetanee occidentali. È accaduto nel luglio di qualche anno fa, una trentina di poliziotti entrarono in un ristorante di Khartoum e arrestarono tutte le donne che portavano i pantaloni.

La pena per abbigliamento indecente è scritta nero su bianco ed è di 40 frustate, le stesse che sono state inflitte agli autori dello stupro che hanno poi deciso di divulgare la loro bravata.

SVIZZERA

La Corte Suprema: «Porco straniero» non è insulto razzista

«Porco straniero» e «sporco richiedente asilo» non sono insulti razzisti in Svizzera. Lo stabilisce una sentenza della Corte suprema chiamata a esprimersi su quanto avvenuto nell'aprile del 2007 a Basilea, quando un algerino fu arrestato per aver rubato la borsa a una cittadina russa nel corso di una fiera del commercio equo. Dopo un controllo dei documenti d'identità il poliziotto lo ha insultato. In primo grado l'agente era stato multato per aver infranto la normativa anti-razzismo. Il caso è poi arrivato alla Corte suprema, secondo la quale si è trattato di insulti ma non di stampo razzista perché non hanno come obiettivo un ben definito gruppo etnico, una razza o una religione.

CONGRESSO FISAC CGIL BOLOGNA



24 FEBBRAIO 2014
Camera del Lavoro
Salone di Vittorio
Bologna
Via Marconi 67/2
ore: **16:30**

LA BUONA FINANZA

ne discutono:
Carlo Cimbri - A.D. UnipolSai
Vincenzo Colla - Segr. CGIL EMILIA ROMAGNA
Agostino Megale - Segr. Gen. FISAC CGIL
modera: **Angiolo Tavanti** - Pres. Ass. Valore Lavoro